

C'era una volta...

Voglio anch'io raccontare una favole e come tutte le favole che si rispettano incomincerò: "c'era una volta" la Bottega, un crogiuolo di tradizioni, di esperienze e di professionalità che oggi si vanno perdendo.

Ricordo con infinita nostalgia quel ragazzo che mio padre conduceva per mano lungo i sentieri del colle, fra mille colori di un ligustico autunno, a cercare di pietre per lucidare il marmo, a cercare di terre da pestare nel vecchio mortaio ormai diventato troppo poroso per servire a fare il pesto alla genovese.

La Bottega, un insieme di trespoli, di telai e di tele, di marmo e pietra e del profumo intenso della trementina, della vernice a finire, l'acre della calce per il fresco che ribolliva nel pozzo.

Lunghe ore, a volte intere notti a spillare con le dita doloranti i cartoni per gli spolveri, le terre per farne colori pestate e macinate che ti entravano nei polmoni, lasciandoti in bocca un inconfondibile sapore che ancora oggi, a distanza di tanti anni, qualche volta ritrovo quando in campagna la pioggia cade sulla terra appena dissodata.

L'affresco, una delle arti maggiori, che oggi si va perdendo, l'arte che più di tutte ha fatto battere il cuore dell'artista fino all'ultimo istante, cioè fino al togliere delle impalcature che diranno se il miracolo della trasfigurazione del pensiero in arte sia avvenuto o no.

Mi chiedo se ciò che sta accadendo da tempo, nell'intento di rompere col passato (ma le memorie visive resteranno sempre), adoperando materiali inusuali che nulla hanno di attinente con la pittura e la scultura (e questo, sia chiaro, non vuol dire essere contro le avanguardie o contro la ricerca di nuovi modi o nuove maniere di esprimersi in arte) portano o porteranno alla realizzazione di opere in grado di esprimere il senso dell'eternità dell'arte e dell'uomo.

Guardo, osservo con curiosità, a volte con un senso di fastidio, ma non mi arrogo il diritto del giudizio, perché non mi sento la capacità del giudicare serenamente, né d'altronde ne sento il bisogno, anche se spesso mi assale una profonda malinconia.

Certo questo bisogno di staccarsi dal passato, dal segno, dai mezzi e dai materiali usuali, di evadere, di perdersi e dissolversi nelle cose, credo che sia sentito da tutti gli artisti, da tutti coloro che in buona fede tendono alla perfezione, anche a quelle che non saranno. Tutto questo è necessario per farci sentire vivi e vitali senza nulla rinnegare (magari guardandolo con un senso di malinconia) del nostro passato e delle nostre passioni.

Oggi sono ritornato come un tempo lungo i sentieri del colle; mio padre non c'è più ma avverto la sua presenza e il calore della sua mano nella mia mano e sento anch'io per un attimo il bisogno di abbandonare il segno, di dissolvermi e compenetrarmi con le cose che mi attorniano, riempire la tela di ritmi, di tutti i colori del Creato. Forse, anzi certamente, nessuno mi capirà, ma questo mi fa pensare a tante cose. Mi chiedo dov'è la verità. Ma esiste una verità assoluta nell'arte?

Io credo fermamente che IL TUTTO sia colore. E' colore il cielo, il vento, il bene e il male, il pianto e la gioia, l'amore e i pensieri di ogni giorno.

ANCHE IL BUIO DELLA NOTTE SI ILLUMINA AL CANTO DELL'USIGNOLO ED È COLORE.